

FACOLTÀ BIBLICA • SEZIONE STUDENTI
DOMANDE E RISPOSTE

La traduzione di Col/ 1:15-17

Ne approfitto per confrontarmi su una questione che ho riletto ultimamente. Mi riferisco a Col 1,15ss, dove la NM¹ vedo che per parecchie volte aggiunge la parola [altre] tra le parentesi quadre ad indicare che “altre” non fa parte del testo critico. I TdG² sostengono che il termine “altre” è un’aggiunta al testo, un’accurata precisazione implicita nel testo greco; chi l’aggiunge dunque è più rigoroso di chi l’omette, dato che rende solo un significato implicito che altrimenti sarebbe perduto. Le parentesi quadre indicano solo parole aggiunte in italiano ma *implicite* nel testo greco. Queste parole “aggiunte” non *cambiano* il senso della frase greca ma tutt'al più lo *puntualizzano*. A me pare evidente che quell'[altre] non serve a rendere implicito nulla, in quanto il testo è chiaro e lineare. Letteralmente: “perché in lui furono create le cose tutte (il tutto)”. Al v. 17 si dice che “egli è prima delle cose tutte (del tutto) e le cose tutte (il tutto) in lui sussistono (sono tenute insieme)”.

Credo che Gesù non possa essere ritenuto una creatura (fosse anche la prima, come dicono i TdG, attraverso la quale Dio ha creato poi tutte le cose). Come potrebbe inoltre essere una creatura (anche la più perfetta o quella creata direttamente da Dio) se è in lui che le altre creature “sussistono”, cioè “hanno consistenza / sono tenute insieme”? Potrebbe una creatura fare questo ed essere solo tale?

“Altre” inoltre cambia di certo il senso della frase: mi pare evidente, anche solo logicamente in italiano, che dicendo “Gesù è il primogenito di tutte le altre cose” e “in Gesù furono create tutte le altre cose”, inseriamo Gesù nel gruppo delle cose create, farebbe parte delle cose create, sarebbe una delle altre creature. Grazie. Ciao. Don G. A..

Ciao, G. A., nel risponderti partiamo dalla traduzione della *CEI* di Col/ 1:15-17:

“Egli è immagine del Dio invisibile,

¹ Nostra nota: Si tratta della *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, editata dai Testimoni di Geova.

² Nostra nota: TdG = Testimoni di Geova.

generato prima di ogni creatura;
 poiché per mezzo di lui
 sono state create tutte le cose,
 quelle nei cieli e quelle sulla terra,
 quelle visibili e quelle invisibili:
 Troni, Dominazioni,
 Principati e Potestà.
 Tutte le cose sono state create
 per mezzo di lui e in vista di lui.
 Egli è prima di tutte le cose
 e tutte sussistono in lui”.

Confrontando il testo greco si possono rilevare unicamente le seguenti modifiche:

- Al posto dell’“egli” iniziale il greco ha il pronome relativo “che”; fa bene *CEI* a sostituirlo, altrimenti il periodo italiano diventerebbe troppo lungo e dispersivo. La stessa cosa fa *TNM*.
- “Del Dio invisibile”; ottima traduzione, perché il greco ha proprio “del Dio” (usando l’articolo determinativo il greco identifica il Dio unico, di Israele). Il greco ha “del Dio l’invisibile”, ma in italiano dobbiamo giocoforza tradurre come fa *CEI*.
- “Generato prima di ogni creatura” può anche andare; il greco ha tuttavia “primogenito di ogni creatura”. *TNM* manomette un po’ e traduce: “Il primogenito di tutta la creazione”, aggiungendo l’articolo, assente nel greco.
- “Per mezzo di lui”; il greco ha “in lui”. Anche *TNM* cambia il testo greco.
- “Tutte le cose”; il greco legge proprio così, quindi la traduzione è perfetta. *TNM*, come hai osservato, ha “tutte le [altre] cose”. Non è affatto detto che l’inserzione tra quadre (che indica sempre un’aggiunta del traduttore) indichi una precisazione implicita nel testo. A volte certe parole possono essere sottintese in greco, come il verbo “è”; ad esempio, in 3:11 il testo originale ha semplicemente: “In tutti Cristo”; qui la traduzione corretta è: “Cristo [è] in tutti”; qui sì che servono le quadre. In 1:16, inserire “[altre]” è del tutto inutile. Ha un solo scopo: il traduttore intende suggerire l’idea che anche Yeshùà faccia parte della creazione di Dio. Dicendo “tutte le [altre] cose” si dà l’idea che Yeshùà faccia parte delle cose create. Secondo la Watchtower, infatti, Yeshùà sarebbe stata la prima creazione di Dio e tutto il resto sarebbe stato creato da Dio impiegando Yeshùà. Questa dottrina non è biblica. Forse anche *CEI* suggerisce la sua dottrina, traducendo “generato prima”: ciò rammenta il “generato e non creato” del credo trinitario, che non è biblico. Occorre piuttosto capire qual è il senso *biblico* di “primogenito”: è lo stesso attribuito ad Israele, di cui Dio dice: “Israele è il mio figlio primogenito” (*Es* 4:22, *CEI*); anche il re d’Israele era chiamato primogenito di Dio (cfr. *Sl* 88:28, *CEI*; 89:28 nel testo ebraico). Non è quindi vero che l’aggiunta di “[altre]” renda un significato implicito che altrimenti sarebbe perduto. È vero invece che falsa il significato autentico.
- “Per mezzo di lui e in vista di lui”. Il testo greco ha “attraverso lui e verso lui”. Ottima la traduzione “in vista di lui”, meno efficace “per lui” di *TNM*. Dalla Bibbia sappiamo che, prima di creare, Dio aveva in mente Yeshùà. Dio creò tutto “in vista di lui”, passando per così dire da Yeshùà, “attraverso lui”.
- Il v. 17 è tradotto bene da *CEI*, a parte il tempo verbale di “sussistono”. Il greco ha συνέστηκεν (*synèsteken*), che è un perfetto indicativo: “Furono messe insieme”. Molto meno buona la traduzione della Watchtower: “Egli è prima di tutte le [altre] cose e per mezzo di lui tutte le [altre] cose furono fatte esistere”, in cui si ritrova il solito tentativo di affermare la propria dottrina non biblica. Il greco ha proprio “in lui”, e non “per mezzo di lui”.

Yeshùà era il Messia; fu un uomo come Adamo, tanto che la Bibbia lo definisce il secondo Adamo (*1Cor* 15:45; *Rm* 5:12, sgg.). Come Adamo, egli pure venne all’esistenza per intervento diretto di Dio (tramite la sua nascita verginale). Nel creare, Dio aveva in mente Yeshùà e creò tutto per lui. Questo concetto, che è biblico e che nulla ha a che fare con la dottrina trinitaria o la presunta esistenza preumana insegnata dalla religione di Brooklyn, è

illustrato bene da una parabola rabbinica. In questa parabola si narra che Dio voleva creare il mondo, ma ne era incerto perché non vi vedeva altro che miseria, peccato, odiosità e morte. Stava quindi per abbandonare il suo intento quando la sua mente si posò su Abraamo, di cui contemplò la fede e l'amore. Allora si disse: "Ora finalmente ho trovato un *fondamento* su cui poggiare il mondo". Ebbe così luogo la creazione. Gli ebrei guardavano ad Abraamo come all'uomo della fede e *in cui* il mondo era stato creato da Dio, l'uomo *in cui* il mondo sussiste, l'uomo in vista del quale il mondo venne all'esistenza. I discepoli di Yeshùà guardano invece a Yeshùà per tutto ciò. Questo dice Paolo. Tutto l'universo fu creato da Dio perché egli vide la fede, l'amore e l'ubbidienza di Yeshùà. Yeshùà è l'apice da cui proviene la creazione e verso cui la creazione tende: εἰς αὐτὸν ἔκτισται (*èis autòn èktistai*), "verso di lui sono state create" (Col 1:16). *Éis* (εἰς), "verso": moto a luogo figurato; "in vista di lui" (VR, CEI), "per lui" (TNM), "per cagione di lui" (Did), "per ipsum". - *Vulgata*.

Siccome poi in Yeshùà dimora quella stessa parola di Dio (la sua sapienza divina) che era entrata in azione e si espresse quando l'universo fu creato, l'inno poetico paolino può benissimo anche dire che "attraverso di lui" (1:16) ogni creatura venne all'esistenza. Secondo l'espressione biblica, ogni cosa venne all'esistenza quando la parola di Dio pronunciò il nome delle cose (Gn 1). Quella stessa parola di Dio venne a dimorare in Yeshùà quando nacque.

Si vede qui il modo di ragionare ebraico, quello *biblico*, e si nota l'abisso che lo separa dal modo di pensare occidentale tipico delle religioni cosiddette cristiane.